

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III. Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

I

La Cooperazione Italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo

1. Cenni generali

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana, insieme alle attività svolte in ambito Unione Europea e Nazioni Unite.

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda. La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano, infatti, due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale, un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e guidato da interessi specifici. Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti indistintamente a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così l'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).²

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*), o su iniziative di particolare importanza, come quella sull'annullamento del debito dei paesi più poveri, portata a termine quest'anno, da Banca Mondiale e Banca Africana di Sviluppo.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, spesso superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività, misurandosi con imprese di altri paesi in gare internazionali, indette

² In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, e aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS, attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.- e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB).³ Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato è la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica, e non la riduzione della povertà.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni, in molti casi nella veste di fondatore. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e, per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Inoltre, il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizione che quei paesi non siano in grado di ottenerne direttamente sui mercati.

Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statutarî all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale, per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria. Per i Fondi di Sviluppo, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

³ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

È attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. È quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e l'approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'attribuzione al Ministero dell'Economia e delle Finanze del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato essenzialmente sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo. Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi);
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni; ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto);
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo;
- situazione di bilancio interno;
- priorità nazionali di cooperazione.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. La tabella successiva evidenzia, infatti, una crescita della stessa negli ultimi tre anni, sia in termini di unità che percentuali.

Tabella 1- Rappresentanza italiana nello staff Banche e Fondi – triennio 2003-2005

	2003		2004		2005	
	unità	%	unità	%	unità	%
Banca Mondiale	92	2,20	93	2,10	98	2,20
B. Interamericana	19	1,41	22	1,65	22	1,36
Banca Asiatica	13	1,85	16	1,87	19	2,15
Banca Africana	2	0,34	3	0,46	4	0,59
Banca dei Caraibi	0	0,00	0	0,00	0	0,00
IFAD	ND	ND	179	39,4	179	39,2
BERS	30	4,70	28	4,35	25	3,88

Va sottolineato il dato positivo della Banca Mondiale, dove lo staff di nazionalità italiana costituisce il 2,20 per cento di quello complessivo.

Dalla tabella seguente emerge che l'aumento medio annuo nel periodo 2003-2005 è per l'Italia pari al 6,2 %, contro il 3,5 % della Francia e 2,6 % della Germania.

Tabella 2- Variazioni personale Banca Mondiale, confronto Paesi G7

	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	2003-2005
	%	%	%	Media %
Italia	12,2	1,1	5,4	6,23
Francia	5,4	0,5	4,7	3,53
Germania	3,6	5,2	-0,8	2,67
Regno Unito	0,8	6,0	-4,5	0,77
Stati Uniti	1	0,7	-3,1	-0,47
Canada	-2,9	3,6	-3,4	-0,90
Giappone	-5,2	-1,1	-2,2	-2,83

Non è invece altrettanto positivo il dato della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove l'Italia è passata da un picco del 6,60 % nel 2000 all'attuale 3,88 %, con 25 unità su un totale di 644. La percentuale in oggetto risulta assai inferiore a quella non solo del Regno Unito, sede della Banca, (26,40 %), ma anche di altri Paesi G7, quali la Francia (6,06 %) e la Germania (4,19 %), aventi la stessa quota di capitale dell'Italia.

Tabella 3- Personale BERS, confronto Paesi G7

	Anno 2005	
	Unità	%
Regno Unito	170	26,40
Francia	39	6,06
Stati Uniti	35	5,43
Germania	27	4,19
Italia	25	3,88
Canada	24	3,73
Giappone	15	2,33

Quanto alle altre Istituzioni, in Banca Asiatica il numero di italiani è aumentato, ma la presenza del Paese nello staff della Banca è insoddisfacente soprattutto perché nessun italiano ricopre posizioni apicali. Va detto, però, che un limite oggettivo è senza dubbio la collocazione geografica dell'Istituzione (Manila).

L'AfDB segue notoriamente una politica di *recruitment* orientata in favore degli Stati regionali. I Paesi non regionali, infatti, pur detenendo una percentuale di partecipazione al capitale pari a circa il 40 % del totale, rappresentano in unità di personale il 19,73%. L'Italia detiene solo lo

0,59 % contro lo 0,89 % della Germania, l'1,63 % UK, il 2,23 % Canada, il 3,71 % USA e addirittura il 6,53 % della Francia. Solo il Giappone, tra i Paesi G7, registra una percentuale più bassa (0,15 %).

Il numero elevato di rappresentanti italiani nell'IFAD è dovuto alla collocazione della sede dell'Istituzione a Roma.

Procedendo ad un'indagine differenziata sulle posizioni del personale italiano, emerge il dato della presenza limitata nei livelli manageriali alti.

Tabella 4- Numero di italiani in posizione apicale nelle IFIs

	2003	2004	2005
Banca Mondiale*	3	4	5
B. Interamericana	2	1	1
Banca Asiatica	0	0	0
Banca Africana	0	0	1
Banca dei Caraibi	0	0	0
IFAD	1	1	1
BERS	6	7	6

*GI/GK

Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dagli Uffici dei Direttori Esecutivi con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alle direzioni del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e degli Uffici dei Direttori ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente con una posizione di Vice Presidente, con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamenti, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando gradualmente segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e, ultimamente, anche nella Banca Asiatica di Sviluppo.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture. Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust fund*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in aree geografiche prioritarie per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese. Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

II

IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

1. Cenni storici

La Banca Mondiale (il cui nucleo iniziale era formato dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, IBRD⁴) è stata creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944).

Nei primi anni la Banca, il cui mandato iniziale era il finanziamento di investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti, furono effettuati a tassi d'interesse di mercato ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi; inoltre, furono diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti selezionati in base al tasso di rendimento atteso. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, la Banca iniziò a fornire insieme al sostegno finanziario, anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare i prestiti contratti a condizioni di mercato e che gli investimenti effettuati, sarebbero diventati produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA⁵) che insieme alla IBRD divenne la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

Sebbene nel corso degli anni la ricostruzione economica dei PVS e delle economie in transizione, a seguito di catastrofi naturali e conflitti armati, sia rimasta un obiettivo importante della Banca, il mandato è stato ampliato anche ad altre aree, in particolare a quelle relative alla sfera socio economica.

L'Italia, è diventata membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ha ratificato anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

2. Struttura ed organizzazione

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da un nucleo centrale, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD) e l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), e da tre agenzie affiliate, la Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁶, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti

⁴ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Bank for Reconstruction and Development"

⁵ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Development Association"

⁶ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Financial Corporation"

(MIGA)⁷, e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID).⁸

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce una volta l'anno durante la riunione annuale in autunno (*Annual Meeting*). Se nel corso dell'anno il Consiglio deve decidere su una questione di sua competenza i governatori possono esprimere il loro voto sulle risoluzioni via posta. L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto da un Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta, la Repubblica di San Marino e Timor Leste.

In seno alla Banca, in coerenza con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, è stata data particolare priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano c'è quindi il lavoro del "comitato per l'efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi ed il Dipartimento indipendente (che riporta direttamente ai direttori esecutivi) per la valutazione delle operazioni (OED); il CODE, analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

La Banca è strutturata in Vicepresidenze suddivise per regioni, settori, *network* e aree funzionali, che operano sotto la *leadership* del Presidente. L'organizzazione del personale della Banca è suddivisa in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività sui temi nodali dello sviluppo.

L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), insieme all'IBRD, è gestita dalla vicepresidenza *Concessional Finance and Global Partnerships*. Essa rappresenta la più grande fonte di risorse per l'assistenza allo sviluppo, a condizioni concessionali, dei paesi più poveri del mondo che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD. I paesi beneficiari dei finanziamenti IDA hanno particolari difficoltà nel raggiungimento degli obiettivi del millennio (*Millennium Development Goals*, MDG). Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni "*grants*") i paesi devono avere un reddito nazionale lordo pro capite annuo che non superi gli 895 dollari, e dimostrare di seguire politiche atte a promuovere la crescita e la riduzione della povertà (in circostanze eccezionali l'eleggibilità è estesa a paesi che, nonostante abbiano un reddito maggiore della soglia, non hanno sufficiente credibilità finanziaria per potere ricevere finanziamenti dall'IBRD). Le risorse dell'IDA sono allocate principalmente attraverso il sistema della *performance based allocation* (PBA) in base a valutazioni annuali delle politiche attuate, delle istituzioni e delle *performances* dei paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solo ai Governi e a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con il pagamento di una commissione dello 0,75 per cento, con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni. La componente a dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito. A partire dal 2003, l'IDA ha ampliato la sua assistenza in forma di finanziamenti a dono verso quei paesi che hanno problemi di sostenibilità del debito.

⁷ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

⁸ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"